

# Caltabellotta



## L'idrovora e i gregari

L'idrovora Sciacca prende tutto per se. Eppure la logica moderna di sviluppo tende a superare il concetto del campanile e pensare in simbiosi, in un contesto di territorio extra urbano.

## Orgogliosi di un paese senza mafia

È necessaria ogni attenzione per impedire che riemerga la presenza mafiosa.

## Il castello di Caltabellotta

Carichi di leggenda e di storia, i pochi ruderi rimasti riescono ancor oggi ad infondere nel visitatore il fascino dell'antico Medioevo.

All'interno: Il valore dell'associazionismo / La ricchezza del sapere / Una proloco d'eccellenza / Scuola.it

# SOMMARIO

<b>Il valore di un bene comune</b>	di Roberto D'Alberto	p. 3
<b>Orgogliosi di un paese senza mafia</b>	di Calogero Pumilia	p. 4
<b>L'idrovora e i gregari</b>	di Filippo Cardinale	p. 6
<b>L'educazione ambientale come</b>		
<b>convivenza civile</b>	di Giuseppina Augello	p. 8
<b>Dal Palazzo ci città</b>	nostro servizio	p. 9
<b>Il castello di Caltabellotta</b>	di Giuseppe Rizzuti	p. 10
<b>A lu paisi c'era 'na vota</b>	di Cipi	p. 13
<b>La ricchezza del sapere</b>	di Leonardo Cusumano	p. 14
<b>Caltabellotta nell'opera dell'800</b>	di Maria Paola Raia	p. 16
<b>Editoriale</b>	di Filippo Cardinale	p. 17
<b>Una proloco d'eccellenza</b>	di Michele Ruvolo	p. 18

## Numeri utili

Comune centralino . . .	<b>0925 951013</b>
Polizia Municipale . . .	<b>0925 952259</b>
Carabinieri . . . . .	<b>0925 951111</b>
Guardia medica . . . . .	<b>0925 951065</b>
Guardia med. S.Anna .	<b>0925 951499</b>
Farmacia D'Alberto . . .	<b>0925 951105</b>
Farmacia Magro . . . . .	<b>0925 951012</b>
	<b>0925 953142</b>
Farmacia Mandina . . .	<b>0925 951469</b>

## Caltabellotta la voce

Mensile di informazione della comunità montana  
numero 3 - Supplemento al n. 18 anno VIII di

**ControVoce**

**settimanale di politica, commenti, idee, cultura**

Reg. Trib. di Sciacca n. 1/99 del 3/11/1999  
Iscrizione R.O.C. n. 7982

**Redazione, pubblicità e abbonamenti:**

Aulino Editore  
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)  
tel. e fax 0925.85056 - cell. 393.9545970  
e-mail: info@controvoce.it

**Direttore responsabile**  
Giusy Di Giovanna

**Redattore**  
Filippo Cardinale

**Collaboratori**

Giuseppina Augello - Cipi - Leonardo Cusumano  
Roberto D'Alberto - Calogero Pumilia - Maria Paola Raia  
Giuseppe Rizzuti - Michele Ruvolo

**Impaginazione, grafica e stampa**  
Aulino Editore

**Distribuzione gratuita**

Tutti i diritti riservati. Disegni ed articoli, anche se non  
pubblicati, non verranno restituiti. Vietata la riproduzione  
anche parziale di testi ed immagini.

# Il valore di un bene comune

di Roberto D'Alberto

Nel corso del 2005 i componenti dell'“associazione pace di caltabellotta”, benché non l'avessero incluso tra i loro obiettivi e programmi, hanno avuto modo di organizzare due importanti eventi che da tempo ormai arricchiscono il palinsesto sociale e culturale del nostro paese; l'estate caltabellottese, e la dodicesima edizione del presepe.

Sugli esiti delle iniziative lasciamo giudicare chi vi ha partecipato, su altri aspetti mi piace invece spendere due parole.

“L'associazione pace di Caltabellotta” è nata un paio d'anni addietro per iniziativa di un gruppo d'amici decisi a prodigarsi a vantaggio della comunità.

Come tutte le realtà associative che si rispettino anche questa si è ispirata ai più nobili principi da materializzare poi in manifestazioni a carattere culturale, promozioni di convegni per la prevenzione di alcune malattie di grande impatto sociale, valorizzazione di momenti della prestigiosa storia locale, attenzione alla salvaguardia del territorio, recupero di certe tradizioni dimenticate, rispetto per il patrimonio artistico-architettonico, creazione di una rievocazione storica degna di ben figurare tra gli spettacoli più prestigiosi del nostro comprensorio.

Un impegno civile e sociale a tutto tondo, insomma, senza occulti fini di lucro, politici o di che so io.

Caltabellotta, a dispetto del sempre più esiguo numero d'abitanti, mi sembra si distingua per una rilevante presenza d'associazioni, vedi riquadro a fianco.

È fuor di dubbio, quindi, che tutte le associazioni, a prescindere dalla loro provenienza e finalità costituiscano un'autentica ricchezza per la comunità, anche perché è attraverso i progetti elaborati e presentati dalle stesse agli organi di competenza, che si finanziano parte delle iniziative patrocinate dal comune.

Del resto, l'associazionismo, è una risorsa ormai riconosciuta da una legge ben precisa dello stato, la “Disciplina delle associazioni di

## Le associazioni di Caltabellotta

associazione pace di Caltabellotta;  
 il Circolo Anspi S. Giovanni Bosco, una realtà di matrice cattolica;  
 la “Pro loco”, importante perché capillarmente radicata sul territorio nazionale;  
 “I cavalieri di Triokola”, a tutela delle migliori tradizioni equestri;  
 il gruppo scout (Agesci), entità di assoluto spessore e qualità per l'impatto educativo che esercita verso i giovani;  
 la “cooperativa gruppo bandistico città di Caltabellotta”;  
 “l'associazione musicale Triokola”, S. Anna;  
 “l'associazione di promozione sociale amici di Karol Wojtyla” impegnata in attività di carattere umanitario.  
 la cooperativa sociale rocca delle querce;  
 la cooperativa Aracne; specializzata in lavori artigianali, ricami, uncinetto e maglieria;  
 l'associazione socio culturale Cactus;  
 associazione Caltabellotta tour trekking;  
 “l'associazione scuola bandistica C. Schittonne”, fondata e diretta con dedizione e competenza dall'ottimo Pasquale Zito, esempio di eccezionale valenza formativa per i ragazzi che si accostano al mondo della musica.

promozione sociale”, che regola appunto, l'entità associative in tutte le loro sfaccettature.

Più attuale è invece un altro decreto legge, che permette a tutti i cittadini contribuenti di devolvere al comune di residenza (o forse addirittura

segue a pagina 5

**Caltabellotta, a dispetto del sempre più esiguo numero di abitanti, si distingue per una rilevante presenza di associazioni. Serve, però, una maggiore coordinazione per una efficacia che produca maggiori effetti.**

# Orgogliosi di un paese senza mafia

di Calogero Pumilia

Vi sono segnali che suscitano qualche allarme. Si tratta di piccoli episodi che se non devono essere ingigantiti, sarebbe del tutto sbagliato ignorare.

Quando vi sono sintomi anche modesti di malessere, occorre intervenire prima che la malattia esploda e la cura diviene inefficace.

Voglio dire, con tutta chiarezza, che dobbiamo porre ogni attenzione per impedire che nel nostro Paese riemerge, dopo molti decenni di immunità, la presenza mafiosa.

Ed a questo proposito vale la pena raccontare una bella pagina della nostra storia politica e civile e alla fine, come da tutte le storie che si rispettano, trarre la morale.

Partiamo da una premessa. Anche da noi, come nel resto della provincia di Agrigento e della Sicilia occidentale, prima del fascismo e nel dopoguerra fino agli anni cinquanta, la mafia c'era ed operava coi suoi metodi tradizionali. Viveva di rendita parassitaria sulla povera economia agricola dell'epoca, esercitava il furto degli animali - l'abigeato - e assicurava protezione alle poche famiglie benestanti attraverso il campierato.

La mafia c'era ed aveva uno stretto rapporto con il potere politico locale attuando lo schema antico dello scambio tra voti e favori.

Negli anni della mia giovinezza mi colpivano particolarmente quelli che consideravo veri e propri riti pubblici attraverso i quali la mafia confermava la propria esistenza e consolidava il proprio potere. Ricordo, in particolare, gli incontri degli esponenti più noti, la domenica, in un angolo della piazza e il loro parlare fitto fitto, lasciando immaginare chi sa quali misteriosi argomenti trattassero o l'occupazione, per qualche ora, sempre la domenica mattina, della sala lettura del circolo "dei mastri" e chi apriva la porta per leggere il giornale la richiudeva immediatamente scusandosi con gli occupanti. E, infine, la passeggiata di alcuni minuti con i parlamentari nazionali e regionali, si capisce dell'area del potere e quindi quasi sempre democristiani, che

venivano a comiziare nei periodi elettorali.

I cittadini dovevano vedere i legami intrattenuti con le persone più importanti. A un certo punto tutto questo finì. Quando ci accorgemmo che alcuni personaggi, come tanti altri nostri concittadini, prendevano la famosa valigia di cartone ed emigravano in Germania o in Svizzera, capimmo che la presenza e il potere della mafia erano finiti. E questo non avvenne per caso.

Alla fine degli anni cinquanta anche a Caltabellotta il mondo stava cambiando. La tradizionale economia agricola che aveva assicurato a stento la sopravvivenza entrò definitivamente in crisi, riprese l'emigrazione di massa e le campagne si spopolarono. Per la mafia veniva meno la fonte tradizionale della rendita parassitaria. Questo investì tutta la Sicilia, ma in moltissimi paesi la vecchia mafia riuscì a riciclarsi, inserendosi nei nuovi filoni dello sviluppo economico, diventando imprenditrice nel settore dei lavori pubblici e nelle città, caso emblematico Palermo, gestì con i metodi del terrore e delle stragi il boom edilizio.

Qui a Caltabellotta successe qualcosa di diverso e questo è il nocciolo della storia. Nel 1956 la Democrazia Cristiana si era spaccata per una lotta di potere tra i suoi due principali esponenti: l'avvocato Lorenzo Nicolosi, sindaco in carica e il dottore Salvatore Pipia personaggio carismatico che aspirava ad avere tutto il potere locale.

Alle elezioni comunali di quell'anno il Pipia formò una lista civica - la "Bilancia" - con a capo il fratello Accursio che diventò Sindaco e lo rimase fino al 1970.

In quella occasione la mafia si era schierata con la lista ufficiale della Democrazia cristiana ed era talmente sicura di vincere da brindare, nel

**È necessario, però, riporre costantemente ogni attenzione per impedire che nella nostra Caltabellotta riemerge, dopo molti decenni di immunità, la presenza mafiosa.**

salone del Carmine, ancor prima della chiusura delle urne. Accursio Pipia, un po' per la sua cultura da ex capitano dei carabinieri, un po' per ripicca politica, un po' per scelta consapevole, alzò un muro nei confronti della mafia.

Quella barriera venne mantenuta dalle successive amministrazioni e, in particolare, da quella lunghissima e proficua di Baldo Randazzo. In questi decenni c'è stato qualcuno che ha conservato, per così dire, "la forma di mafioso", ne ha conservato le cadenze e gli atteggiamenti, come per una recita ad uso dei turisti.

Ora la morale della storia. Quei segnali di cui parlavo all'inizio, non vanno ignorati per evitare che la finzione si trasformi in realtà.

Arrivano finanziamenti per opere pubbliche ed occorre impedire che essi diventino il miele per le mosche.

Tutto qui. Per fortuna niente di drammatico. Teniamo gli occhi aperti per continuare ad essere orgogliosi di un paese che non viene mai



tirato in ballo dalle cronache di mafia della nostra Provincia.

Dobbiamo continuare a potere scherzare come fece un amico quando un paio di anni fa, allorché nelle campagne di Santa Margherita furono arrestati gli esponenti più rilevanti riuniti in un summit per eleggere il nuovo capo della mafia agrigentina, osservò che in questo campo i caltabellottesesi non contano nulla. Nessun compaesano, infatti, aveva raggiunto i titoli per essere invitato a quel "simpatico e pacifico" convivio.

tura direttamente alle associazioni), il 5 per 1000 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef).

Un'opportunità, che a prescindere da simpatie, idee politiche, amicizie, gelosie, tutti i cittadini dovrebbero sottoscrivere, perché la somma ricavata, anziché andare a rimpinguare le casse statali, verrebbe reinvestita interamente in loco, a sicuro beneficio di tutta la cittadinanza.

Nel secondo numero di questo mensile, esattamente nella rubrica "Dal palazzo di città", ho letto che il prof. Tamburello, autorevole rappresentante dell'opposizione, lamentava il persistere "di punti di spreco" nella gestione finanziaria di questa amministrazione, soprattutto per quanto concerne i contributi elargiti alle associazioni.

L'eccezione del professore non mi sembra scandalosa, e in effetti anche a me sembra che un certo spreco di risorse esista, ma non perché le somme concesse dall'amministrazione siano eccessive, piuttosto perché si paga scotto alla mancanza di progetti comuni e programmazione.

Voglio dire ad esempio; sono passati 13 anni dalla prima edizione del presepe, sono stati impiegati una quantità considerevole di quattrini, si sono succedute non so quante organizzazioni, eppure, di tutto questo spiegamento di mezzi non è rimasto un bel nulla.

Non esiste un solo cartello, con la scritta "presepe", non un impianto acustico o di luci, non un costume, un oggetto, una capra che sia riutilizzabile per la prossima natività da un comitato ad uopo. Ad onor del vero "l'associazione pace di Caltabellotta" qualcosa dell'ultima edizione è riuscita a capitalizzarla, giusto un po' di materiale e di plusvalenza.

Ma senza un comitato organizzatore permanente, senza un gruppo di persone che si occupi stabilmente della manifestazione in questione, anche una sana gestione economico finanziaria diventa sterile virtuosismo.

Le mie parole, tengo a precisare, non intendono influenzare eventuali investimenti per l'organizzazione delle prossime manifestazioni, né tanto meno pretendono di colpevolizzare qualcuno in particolare, vogliono illudersi invece che ci siano sempre degli ampi margini di miglioramento su cui lavorare e programmare, ricordando sempre che il benessere individuale si conquista anche con la ricerca del bene comune.

# L'idrovora e i gregari

**di Filippo Cardinale**

Tra i discorsi dei politici e degli amministratori locali inerenti lo sviluppo turistico del territorio e la realtà della gestione della cosa pubblica ci sta di mezzo un mare grande grande.

Vivendo a Sciacca da 22 anni, ho avuto modo di capire a fondo le peculiarità della città termale, ma, ahimè, anche i freni di un pensiero politico, purtroppo diffuso anche tra la popolazione.

Qual è il limite? Uno, soltanto, ma di portata così ampia che può essere assimilato ad un peccato mortale, di quelli, cioè, che spediscono direttamente tra le fiamme ardenti.

Perché parlo di Sciacca su un giornale di Caltabellotta? La risposta è facilmente individuabile nella constatazione che se il mondo di oggi è diventato piccolo in funzione della globalizzazione, a misura maggiore un territorio come quello nostro se considerato ancora sotto la visione del campanile rappresenta un vincolo che smorza ogni idea e possibilità di sviluppo.

Tornando sulla considerazione iniziale su Sciacca, voglio solo evidenziare che la convinzione diffusa di essere "l'ombelico del mondo" rende di fatto miopi gli amministratori e i politici quando essi parlano di prospettive di sviluppo turistico, e non solo.

Se è vero che oggi si ragiona in funzione di "distretti", di "aree", è vero, allora, che ogni chiusura a riccio è deleteria e non produce nessun effetto.

Passiamo ad esempi più concreti. Il triangolo Sciacca-Caltabellotta-Ribera, figura geometrica suscettibile a cambiamenti a seconda degli obiettivi che ci si prefigge, rappresenta un interessante mix di offerta e di peculiarità.

L'idea di costituire l'Unione dei Comuni fra le tre cittadine rappresenta, senza tema di smentita, il giusto viatico per mettere insieme le forze, i progetti, gli sforzi, la peculiarità, che il territorio nel suo complesso offre.

Se il detto "l'unione fa la forza" ha un suo valido significato, allora è anche vero che con la visione campanilistica non si approda a nulla,

tanto più in un contesto che non conosce più confini territoriali.

Ed è appunto il non vedere oltre il proprio naso, la convinzione di essere "i più bravi", "i migliori", che porta ad una sorta di visione medievale, accecata dalla non cultura, dalla incapacità di vedere oltre.

Avere la convinzione che unire le forze assieme a comuni "minori" (solo per popolazione) serva solo a ragionare con l'arroganza, e la forza dei numeri rappresenta un limite senza dubbio grosso e invalicabile.

Avere la convinzione che le Terme, tanto per fare un esempio, rappresentino solo una ricchezza di Sciacca, vuol dire non aver capito come va il mondo e la società moderna, e meglio ancora il mercato del turismo.

Non capire che le Terme rappresentino un valore per l'intero territorio e che attorno al "pacchetto Terme" può esserne presentato uno più ampio e più interessante, che coinvolga un territorio più vasto, vuol dire avere quella visione retrograda e del particolare che certamente non reca benefici.

Attorno alla Unione dei Comuni sembra essere calato il sipario. Non se ne parla più. Sembrava tutto fatto, tutto pronto, ma, poi, approdati gli schemi di statuto nei vari consigli comunali si sono arenati come le balene sfinite.

Uno dei motivi principali dello "sfinimento" della corsa verso l'approvazione dello statuto può certamente individuarsi nel pensiero dei politici saccensi di "dominio" di Sciacca -in quanto centro più popoloso- sui comuni "minori". In buona sostanza, è emersa la logica che "siccome noi siamo i migliori e i più bravi, gli altri de-

**L'idrovora Sciacca  
prende tutto per se.  
Eppure la logica  
moderna di sviluppo  
tende a superare il  
concetto del  
campanile e pensare  
in simbiosi, in un  
contesto di territorio  
extra urbano.**

vono sottostare alle nostre esigenze campanilistiche". Ciò che riporto, naturalmente è la sintesi di un discorso più ampio. Ma la sintesi rappresenta bene la realtà.

In cosa consiste il ruolo di "comune pilota" in un contesto di collaborazione allargato? Certamente nella capacità di essere trainante, ma anche di avere nel suo Dna quella visione in grado di spingere in direzione di uno sviluppo che coinvolga interamente, e a 360 gradi, gli altri comuni "alleati" nel raggiungimento degli scopi prefissati.

Tutto ciò ha un secondo effetto. Come ama dire un mio carissimo amico, che stimo senza misura, Sciacca con la sua visione egoistica ha assunto la sembianza "dell'idrovora".

E qui si apre un altro discorso. L'idrovora succhia l'acqua dai terreni. Va da se che prosciugando in continuazione si rischia l'effetto deserto.

Sciacca è il grosso centro provvisto di assortiti negozi di vario genere, supermercati, ristoranti, pizzerie e tanto altro ancora. Ha attirato a se caltabellottesi e riberesi, e la popolazione



degli altri paesi vicini, che vi si sono stabiliti per motivi di lavoro. Hanno comprato casa e vi risiedono. La presenza di istituti scolastici superiori ha prodotto, anch'essa, un effetto calamita, stavolta in direzione dei giovani.

L'effetto idrovora si esplica nel fatto che il reddito percepito dagli abitanti dei paesi limitrofi a Sciacca viene riversato in buona misura nella stessa Sciacca.

Così facendo, in buona sostanza, viene a

manca quella giusta ed equa redistribuzione del reddito, col serio rischio che l'acqua da prosciugare termini. Ciò ha un primo ed importante effetto deleterio: la mancanza della motivazione e della incentivazione a investire sul proprio ambito urbano per cogliere le opportunità che il fermento turistico sta offrendo.

Per intenderci meglio. Per quale motivo il caltabellottese deve investire a Caltabellotta, magari per intraprendere nel Bed & Breakfsat, se vi è in corso una politica che tende ad isolare, ad emarginare - attraverso una forza centripeta in favore di Sciacca - i comuni limitrofi da un contesto di crescita complessiva, organizzata e programmata?

È qui il nocciolo della questione. Il non creare un flusso di utile interscambio economico e di sinergia alla fine svelerà la miopia di una classe politica incapace di una programmazione e di un coinvolgimento ad ampio raggio. Una classe politica che guarda al particolare, rimasta ancorata al pensiero campanilistico.

E questa logica ha già provocato un effetto. I sindaci dei comuni belicini, Montevago, Menfi, Santa Margherita e Sambuca, hanno di fatto costituito un distretto turistico. Il sindaco di Sciacca li ha bollati come "separatisti", ma loro hanno risposto che non erano disposti a perdere tempo prezioso solo per le mire di grandezza e campanilistiche da parte della città termale.

La logica è sempre costante: Sciacca è il centro motore e gli altri comuni "minori" devono procedere a guisa di gregari. Un sistema feudale, in buona sostanza, che credevamo essere riposto nella soffitta della storia.

D'altro canto, ancora un ragionamento da fare è come si pone la piccola realtà locale, nel nostro caso Caltabellotta, nei confronti dei suoi cittadini. Quali mezzi e strumenti offre per una seria programmazione? La mancanza, ancora, di un Piano Regolatore Generale non scoraggia la possibilità di investimenti? Si hanno mezzi per ottenere incentivi per la conversione di disabitate seconde case in Bed & Breakfast? Esiste uno strumento di pianificazione o programmazione che illustri le opportunità di sviluppo turistico?

Le domande sono come le ciliegie, una ne tira un'altra. Cisono dei ritardi nella attuazione di strumenti urbanistici? E perché? In conclusione, credo che nel ragionamento svolto ci siano elementi per suscitare un forum. In buona sostanza, ognuno deve svolgere nel modo più intelligente il proprio ruolo. Dal cittadino, al politico, all'amministratore. Ma sempre con quella logica di vedere al di là del proprio naso, o del proprio campanile.

**www.scuola.it**

Il "Genius loci" di latina memoria a cui nel suo articolo del passato numero faceva riferimento Roberto D'Alberto, ci offre l'occasione per riflettere su quanta attenzione, nel tempo, la scuola ha rivolto all'ambiente e alla sua salvaguardia al fine di inculcare nelle giovani generazioni rispetto per tutto ciò che ci circonda, nella consapevolezza che dall'ambiente dipendono, in larga misura, le condizioni di vita e di salute di tutti noi.

Se poi da esso dovesse dipendere anche l'esplosione della domanda turistica per il nostro paese, diventerebbe senz'altro un motivo in più perché la scuola, che è una realtà privilegiata per promuovere una sensibilità ambientale che possa farci avvertire il nostro patrimonio naturalistico come un vero e proprio capitale, continui a lavorare in questa direzione.

Lo si è fatto nel corso di questi ultimi anni con progetti mirati all'educazione ambientale intesa non solo come conoscenza scientifica dell'ambiente ma soprattutto come educazione al rispetto del territorio in vista anche di uno sviluppo sostenibile e di possibilità occupazionali per i giovani. E poiché l'efficienza sociale minaccia di essere compromessa dal pericolo della trasgressione delle regole, l'educazione fondata sui valori, e l'ambiente è senz'altro un valore, diventa una risorsa per arginare le tendenze in atto con una doverosa riflessione e un'azione volta alla riaffermazione di valori irrinunciabili che non si improvvisano ma esigono un lungo e costante processo educativo sin dalla prima infanzia.

Che l'educazione ambientale non sia semplicemente la conoscenza scientifica dell'ambiente lo sa bene la professoressa Carmelina Zammuto che nel corso degli anni ha lavorato a diversi progetti tutti rivolti all'ambiente nel suo insieme o semplicemente ad alcune delle sue

## L'educazione ambientale come convivenza civile

**di Giuseppina Augello**

componenti quali il suolo, l'acqua, il bosco. Ha anche voluto far riflettere i suoi alunni su taluni "elementi di disturbo", come li ha chiamati, presenti nel nostro centro, palesando in tal modo un grande attaccamento alla nostra realtà, lei che caltabellottese non è.

E dunque, sotto la sua guida, i ragazzi si sono trasformati in piccoli vigili, attenti a cogliere quanto "non in regola", ingegnandosi anche, grazie alle moderne tecnologie, a modificare quanto a loro giudizio costituisce un elemento di disturbo in quel determinato contesto ambientale. In un'altra occasione hanno riflettuto sulla preziosa ma esauribile risorsa acqua, bene indispensabile di tutti da cui dipendono ogni condizione di vita e di salute ed antiche fonti attestano che la vetusta Triokala deve la sua origine alla copiosa ricchezza di acqua che ne ha influenzato sia l'aspetto paesaggistico che naturalistico.

L'ultimo progetto in cantiere, da realizzarsi nel prossimo anno scolastico, è forse il più ambizioso in quanto intende valorizzare e riqualificare alcune aree urbane ai fini dell'uso sociale e della fruizione pubblica dei canoni estetici dei luoghi d'appartenenza, per non rimuovere la memoria storica, coniugandoli con l'attuale funzionalità. Una ricerca, dunque, di condizioni migliorative della qualità ambientale e paesaggistica attraverso un percorso che renda la scuola protagonista e i suoi alunni soggetti attivi, educati al rispetto, alla protezione e ad una corretta gestione dell'ambiente, capaci di analizzare, ri-elaborare e assumere comportamenti critici propositivi e responsabili.

**ControVoce**  
settimanale di politica, commenti, idee, cultura

**Ufficio abbonamenti e redazione:**  
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)  
tel. 0925.85056 - mobile 393.9545970  
e-mail: [info@controvoce.it](mailto:info@controvoce.it)



# Dal Palazzo di città

Il dr. Leonardo Cusumano è stato nominato dirigente del Comune di Caltabellotta. Al neo dirigente sono state assegnate le competenze del settore Turismo, Cultura e Biblioteca.

La città di Caltabellotta rivolge per il rilancio economico, oltre che sul settore trainante dell'agricoltura, olivicoltura e zootecnica, una particolare attenzione al turismo e alla cultura.

La dirigenza al dr. Cusumano è tesa a garantire una azione più incisiva e coordinata su settori stretti dell'amministrazione comunale.



\* \* \* \* \*

È stata ricostituita la nuova Commissione Edilizia Comunale. A farne parte sono:

Il dirigente del Settore Tecnico o un suo delegato;  
 Il responsabile Igiene Pubblica o suo delegato;  
 Ing. Pumilia Ignazio – rappresentanza Ordine degli Ingegneri;  
 Arch. Stravalli Giuseppe - rappresentanza Ordine degli Architetti;

Geom. Grisafi Salvatore – collegio dei Geometri;  
 Dr. Colletti Pietro - rappresentanza Ordine degli Agronomi e Forestali;  
 P.i. Brundo Carmelo - collegio dei Periti Industriali;  
 Avv. Augello Mariano – Ordine degli avvocati;  
 Arch. Turturici Alessandro – 1° esperto settore edile;  
 Sig. Montana Luigi - 2° esperto settore edile;  
 La ricostituzione della nuova Commissione Edilizia è conseguente al fatto che è scaduta quella esistente e la sua composizione non aggiornata ai sensi dell'art. 4 del Regolamento Edilizio comunale così come costituito dalla Deliberazione del Consiglio comunale n. 38 del 5 agosto 1996.

\* \* \* \* \*

Sono stati avviati i lavori per l'adduzione dell'acqua dai Pozzi di Todaro alla riserva di San Benedetto. I lavori rivestono notevole rilievo per garantire una migliore e più funzionale erogazione dell'acqua rispetto alle esigenze della popolazione.

\* \* \* \* \*

E i vecchi pali dell'illuminazione pubblica stanno per essere sostituiti. Una operazione di maquillage che si rende necessaria per migliorare il decoro urbano, oltre a garantire gli standard di efficienza.

I nuovi pali e la nuova illuminazione rispecchieranno il contesto architettonico del centro storico.

\* \* \* \* \*

E sempre a proposito di lavori sono iniziati quelli per la costruzione di una piazzola di sosta all'inizio del Castello. I lavori seguiranno con lo svuotamento e la valorizzazione di 2 vani posti ai piedi della Tore.

\* \* \* \* \*

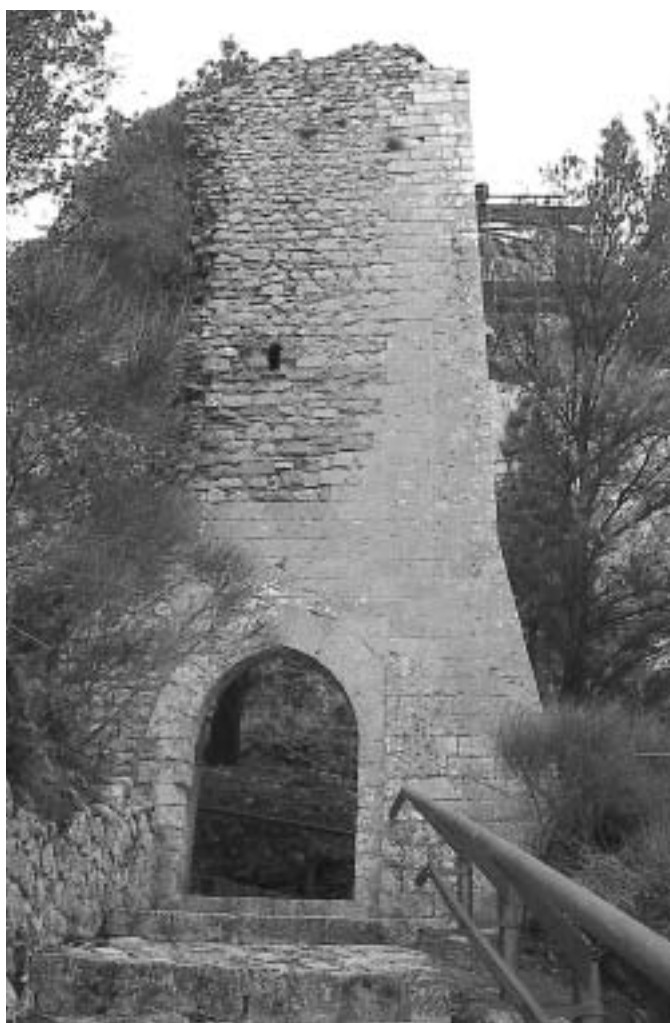
Sabato 27 maggio, alle ore 17,30 al Grand Hotel delle Terme di Sciacca sarà presentato il libro di Luciano Rizzati "Triokala". Relazionerà l'avv. Prof. Primo Veneroso.

**ControVoce**  
 settimanale di politica, commenti, idee, cultura

**Ufficio abbonamenti e redazione:**  
 via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)  
 tel. 0925.85056 - mobile 393.9545970  
 e-mail: [info@controvoce.it](mailto:info@controvoce.it)

# Il castello di Caltabellotta

di Giuseppe Rizzuti



Qualche giorno fa sono stati consegnati i lavori del terzo intervento in pochi anni sulle aree del Castello di Caltabellotta. Purtroppo nessuno dei tre interventi è stato risolutivo, escludendo quelli miranti al consolidamento del costone roccioso, in quanto in nessuno di essi è stato affrontato il problema del restauro delle strutture murarie e dei vani residui ancora esistenti. Cosa che andrebbe fatta al più presto.

Si spera che l'A.C. non nomini un quarto progettista per far questo. Sarebbe opportuno pertanto che il buon senso prevalga e che vengano affrontate le varie problematiche di quell'area con il rispetto che si deve all'aulicità di quei

luoghi e che si colga l'occasione per correggere alcuni errori fatti nel recente passato.

Del castello di Caltabellotta se ne conservano poche tracce. Le ultime ricerche di archivio, per come è capitato di dire in altra occasione, pare collochino all'interno del centro abitato ed esattamente nel sito del Palazzo Bona, il castello che fu dei Luna a partire dal 1400. Anno in cui la famiglia Luna giunse da queste parti. Per dirimere la vexata questio occorre dunque fare ulteriori studi e ricerche archeologiche proprio nell'area castellana.

Il sindaco Lillo Pumilia, in occasione degli incontri che dovrà presto avere con i funzionari del Servizio Archeologico della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento per dare inizio ai lavori per la creazione del Museo Civico, potrà mettere sul tappeto questo e altri problemi miranti alla valorizzazione di Caltabellotta sotto il profilo archeologico.

Non si può prescindere infatti di portare avanti studi approfonditi sulla intera zona del Castello e sul Piano della Gogala, anche per accertare l'autenticità dei nuovi studi portati avanti da Luciano Rizzuti e delle conclusioni cui è per-

**Carichi di leggenda e di storia, i pochi ruderi rimasti riescono ancor oggi ad infondere nel visitatore il fascino dell'antico Medioevo. Uno splendido paesaggio, dove lo sguardo spazia a 360 gradi, dall'entroterra siciliano fin dentro il mare africano, non fa rimpiangere la mancanza delle strutture castellane.**



venuto nei suoi due testi da poco pubblicati: Camico - topografia di una fortezza (2004) e Triokala - leggenda, mito e storia, che sarà presto presentato al pubblico. Due lavori importanti per la storia caltabellottese. Per far ciò occorre che l'A.C. metta a disposizione della Soprintendenza le aree comunali di interesse archeologico, magari attraverso una convenzione.

I due nomi del castello di Caltabellotta, che da alcuni è chiamato Conte Luna e da altri della Regina Sibilla (per distinguerlo da quello di Sciacca) derivano: il primo dalla famiglia più importante che, nel corso dei secoli, ne ha detenuto per più tempo la castellania; il secondo da un fatto storico avvenuto all'interno di esso.

Pochi segni rimangono di quella che doveva essere un'inespugnabile roccaforte; solamente un muro, un significativo portale e le fondamenta di alcuni vani resistono alle ingiurie del tempo. Anche se dal punto di vista architettonico poco è conservato, tuttavia è sempre entusiasmante salire lungo la ripida scalinata incastonata nella roccia, che permette di raggiungere la vetta a quota 949, comunemente detta il Pizzo, sulle cui pendici sorgevano le possenti mura dell'antico maniero.

Là, in alto, lo sguardo del visitatore può

spaziare a 360 gradi ed è possibile ammirare uno splendido paesaggio, dall'entroterra siciliano fin dentro il mare africano, che non fa rimpiangere la mancanza delle strutture castellane. Ci si rende così conto dell'importanza strategica che ebbe fino a quando, negli ultimi secoli del Medioevo, raggiunse il suo massimo splendore.

Da lassù sono facilmente visibili: il castello di Giuliana, per qualche tempo pure dei Peralta; i resti del castello di Cristia, inerpicato su un promontorio sopra l'abitato di S. Carlo, che nel XIV secolo fu di notevole importanza strategico-militare nelle vicende che insanguinarono la Sicilia di allora; il castello saraceno di Burgio; il castello di Poggiodiana, recentemente restaurato, posto al confine fra il territorio di Caltabellotta e di Ribera, di cui rimangono splendide vestigia e il Castello Luna di Sciacca appartenuto alla stessa potentissima famiglia.

Il castello di Caltabellotta, chiamato dagli arabi "Qal at al ballut" (rocca delle querce) pare sia stata riedificata nel 1090 all'arrivo dei Normanni. Tale riedificazione pertanto è avvenuta contemporaneamente a quella della chiesa della Madonna della Raccomandata, successivamente dedicata a S. Francesco di Paola, e alla chiesa del Salvatore, ubicata alle pendici del monte, la cui porta originaria era rivolta proprio

in direzione del castello.

Aldilà degli aneddoti popolari tramandati oralmente, è storicamente accertato che il castello di Caltabellotta, o comunque lo si voglia chiamare, fu il luogo in cui venne ospitata la regina Sibilla e dove risiedeva, preferibilmente, la famiglia Luna al tempo del "Caso di Sciacca".

Nel 1194, infatti, morto re Tancredi cui successe il figlio Guglielmo III ancora fanciullo, la regina madre Sibilla cercò di organizzare la resistenza nell'isola contro lo svevo Arrigo VI, che avanzava alla conquista del regno di Sicilia. Per prima cosa si preoccupò di mettere in salvo il giovane re e le altre tre figlie in questa sicura e inaccessibile rocca. Successivamente anche lei dovette fuggire da Palermo e, seguita dai fedeli baroni, riuscì a raggiungere i figli. Di queste vicende il poeta contemporaneo Pietro da Eboli, fiero avversario dei Normanni, facendo riferimento alla presenza del giovanissimo re in Caltabellotta, così scrisse: "Radicem colubri Catabellottus urbem alit" (Caltabellotta alimenta questa radice di serpente).

Tornati a Palermo dopo un trattato con l'usurpatore svevo, il 29 dicembre 1194 Sibilla e i suoi figli vennero arrestati e poi condotti in Germania dove, quattro anni dopo, il piccolo Guglielmo fu barbaramente accecato, martoriato e ucciso.

Essendo il Pizzo un punto preminente rispetto ai territori circostanti e Caltabellotta luogo abitato fin dal tempo dei Sicani, certamente nei millenni sarà stato sempre adibito a posto di vedetta, considerando che, in giornate particolarmente favorevoli, è possibile potere osservare, a oriente, l'Etna quando è in attività, l'isola di Pantelleria e un notevolissimo numero di centri abitati.

Vari avvenimenti saranno sicuramente avvenuti all'interno di questo maniero. Secondo alcuni storici si vuole che nel novembre del 1270 sia stato tenuto al suo interno un famoso banchetto da Guido di Dampierre conte di Fiandra il quale, sbarcato a Trapani di ritorno dalla Crociata fatta con re Luigi IX di Francia, che in quell'impresa trovò morte e santità, volle festeggiare i suoi compagni d'arme assieme a re Carlo d'Angiò. Il castello di Caltabellotta avrebbe così vissuto, fra l'altro, il fasto di una festa medievale data in onore di quei valorosi cavalieri.

Il nome di questo castello è ricordato anche, in una sua novella, dal Boccaccio (Decamerone giorn. 10.7). In essa si narra che attorno al 1282, la giovane Lisa Puccini invaghita di re Pietro d'Aragona, quasi a morire, pregò un valente trovatore di racconta-



re al re, in versi, la sua pena. Re Pietro commosso da tanto amore si recò da lei, che dalla gioia fu subito guarita, e le diede in sposo il nobile giovane Perdicone e in dote il castello e le terre di Caltabellotta.

Verso la fine del XIII secolo divenne proprietà prima dell'Abate Barresi e poi di Federico di Antiochia; in seguito passò a Raimondo Peralta, che ottenne da Pietro II il titolo di Conte di Caltabellotta, e più tardi a suo figlio Nicolò la cui erede, Margherita, andò in sposa ad Artale Luna. Il maniero rimase alla famiglia Luna per più di due secoli fino al 1673 quando ne divenne castellano Ferdinando d'Aragona Moncada; per successive eredità passò ad Antonio Alvares Toledo duca di Bivona (1754) dopo di che il castello decadde.

## A lu paisi c'era 'na vota...

Tanti picciotti di lu paisi facevano la seconda guerra mondiale in Africa, in Albania, in Grecia, in Francia e in Russia per la follia di Mussolini che, insieme al suo compare Hitler, voleva conquistare il mondo.

Il fascismo, per venti anni, aveva spiegato che, con otto milioni di baionette, con la cammisa nivura e lu cappellettu cu lu giunghiu, eravamo più forti degli Inglesi, dei Russi, degli Americani e di tuttu lu munnu misu 'nsemmula.

A Caltabellotta questa bella fissaria la cuntavanu quelli del fascio locale. Tutte brave persone in fondo, dall'avvocato Amedeo Vaccaro, quello che ci credeva più di tutti e il solo che per coerenza andò volontario in guerra, a Don Nenè Turturici – 'Ntipa – podestà, veni a diri sindaco non eletto ma nominato dal prefetto, a don Giacomino Campione, centurione della milizia, a Cursu Riolu-Incalcaterra, al maestro Pino Curcio, segretario del fascio che poi fu il solo a pagare il conto agli Americani che gli tolsero per qualche mese l'insegnamento e lo stipendio.

Certo un po' di aria sboria se la davano, quando al sabato si mettevano la cammisa nivura, lu fez cu lu giunghiu e giocavano alla guerra.

Le fesserie le spiegava direttamente Mussolini, che fu il primo politico a capire l'importanza della radio per riempire la testa alla gente e convincerli che lu sulì spuntava darrè lu casteddu.

Quando parlava il "principale" tutti dovevano stare in piedi ad ascoltarlo, a calare la testa e a battere le mani.

Mastru Pallu Nascachiatta, un omone alto e grosso e con un paru di baffi a manubrio, al circolo, controllava che nessuno rimanesse seduto e di tanto in tanto commentava il discorso del Duce ripetendo: "parola significativa!".

La radio era l'unica fonte di notizie per capire come andava la guerra e se era vicino il rientro dei nostri picciotti.

Chi legge può immaginare l'aria che si respirava in ogni famiglia che aveva mariti, fratelli o figli in posti sconosciuti e lontani a sparare ad altri cristiani con i quali non avevano avuto chidiri.

A quell'epoca non era facile sapere però quello che succedeva.

Il fascismo non ammetteva che dovunque piglivamu lignati e cuntava fissarii mcapu fissarii. Qualcosa, comunque, poco alla volta doveva ammettere. Non si poteva ammucciari sempri lu sulì cu lu crivu.

La gente aspettava le lettere dei parenti in guerra, temeva la visita dei carabinieri che an-

## ... la guerra

### di Cipi

nunciavano la morte di qualcuno e, poi, i maschi andavano al circolo ad ascoltare la radio che nessuno aveva in casa.

Ma cu lu capia quella che diceva, ammeso che dicesse la verità!

C'era bisogno di chi, capendole, spiegasse le parole del giornalista. Così, quando veniva trasmesso il bollettino – si chiamava in questo modo il giornale radio a quei tempi –, al circolo di li mastri ci dovevano essere mastru Iachino di Rosa, o mastru Liddu Lu Rancu, o mastru Pinu Pipia o qualcun'altru allitratu, se nò nuddu capia nenti.

Un giorno che nessuno di questi era presente – c'è sempre l'aspetto ridicolo in mezzo alla tragedia – il giornalista, leggendo il bollettino, annunciò che i nostri soldati erano stati cacciati da alcune isole della Grecia che avevamo occupato.

Con la voce di circostanza disse: "è caduto il Peloponneso". Qualcuno dei presenti satà di la seggia, gridannu: "Mischinu, muriu Pinu Lu Pinnusu".

Pinu faceva il soldato al Distretto militare di Palermo ed era sanu e chinu di vita. Ma tant'è: "muriu Pinu lu Pinnusu". E la voci curriu. "Comu lu sapiti?" "Lu dissi la radiu". Camina, camina la notizia arrivò alla famiglia che spinciu li vuci, ripità a Pinu e lu chianciu pi mortu.

Il Peloponneso era caduto davvero. Per sapere che Pinu lu Pinnusu era vivu ci vosiru na pocu di iorna.

# La ricchezza del sapere

di **Leonardo Cusumano**

Tra le cose più belle che un bambino potrebbe chiedere alla lampada magica di Aladino, alla fata buona, a Gesù o, più semplicemente, ad un Sindaco comunale, ci sarebbe una "Biblioteca" dove si possa trovare tutto quello che si può immaginare di sapere, dalle cose più elementari a quelle più complesse, senza nessun limite; dove ognuno può andare senza vincoli di età, di sesso, di religione, di ceto sociale, di conoscenza, di disponibilità economica e senza costrizione alcuna.

Qualcuno ha affermato che quando muore una persona è come se bruciasse una biblioteca ed io, riflettendoci, trovo verosimile ed oltremodo suggestivo tale parallelismo. Pensate quanto, da questo confronto, viene rivalutato un uomo e quanto una biblioteca. Vi sono oggi computer che effettuano calcoli complessi a velocità quasi istantanea; ed automi che eseguono lavori e giochi talmente bene da lasciarci sempre più sorpresi.

Eppure, a confronto anche col più semplice degli uomini, questi automi non sono niente, nient'altro che routine (che, però, ci fa tanto comodo e di cui non sapremmo più fare a meno): un uomo parla, cammina, canta, danza, scrive, gioca, pensa gusta e mangia, vede, sente, odora, ha fame, sete, ha paura, percepisce il caldo ed il freddo, prova sentimenti, si riproduce, alleva ed educa i figli, si organizza in società complesse, ricerca, inventa e sogna. Ognuna di queste qualità e capacità è fuori dalla portata di qualsiasi robot attuale.

Di contro, una biblioteca, benché piccola, raccoglie e custodisce il pensiero, il distillato di centinaia o migliaia di uomini che, attraverso il libro, sono riusciti a darci la parte migliore di loro stessi e di altri uomini, nel campo della scienza, della religione, della letteratura o di quant'altro, regalandoci opere veramente immortali che hanno consentito la cultura e la civiltà attuali, con uno sviluppo tecnico-scientifico frenetico e pauroso nello stesso tempo, per le grandi potenzialità che ci mette a disposizione, nel bene e



nel male.

La biblioteca, come sappiamo, non è una esclusiva dell'era attuale anche se, per ovvie ragioni, questo periodo storico la può caratterizzare in misura ben più evidente. Anche le civiltà del passato, all'apice del loro fiorire, hanno cercato di custodire e tramandare il loro sapere attraverso la scrittura, servendosi spesso delle biblioteche; e qui, non possiamo farne a meno, la mente corre e ci riporta il ricordo di quella, prima fra tutte, di Alessandria d'Egitto.

La collettività caltabellottese, per quanto ci risulta, ha avuto la sua prima "Biblioteca popolare circolante" nel periodo che precedette la "grande guerra", mentre nel periodo post-bellico il Dr. A. d'Alberto si adoperò a fornire la propria disponibilità nell'apertura al pubblico di una stanza-biblioteca all'interno dei locali dell'ex asilo nido. La nostra biblioteca, favorita dalla normativa regionale dell'epoca (leggi 285 e 37) che metteva a disposizione personale giovanile ed anche fondi, nasce alla fine del 1978, durante l'amministrazione del Sindaco B. Randazzo, in una stanza di m 4x5, con ai comandi i giovani Franca Colletti e Mariano Mulè; nel 1980 subentrerà il sottoscritto e nel 1981 la biblioteca si trasferirà nei locali attuali del Sacramentale, in tre

**Una piccola  
biblioteca di  
provincia, tra la fine  
del secondo e gli inizi  
del terzo millennio.**

stanze ben più capaci e tali da farci pensare a questa come ad una sede definitiva. La nuova sede permette di consentire al pubblico un'apertura anche pomeridiana ed il successo registrato nell'arco di circa quindici anni è straordinario, con presenze che si aggirano attorno a 10.000 annue e prestiti che superano i 2.000 volumi.

In tale periodo hanno validamente supportato il sottoscritto, le Signore Trapani Anna e Lucchesi Palli Maria e, più oltre, Salvatore Buttafuoco, Giovanni Guarisco, Tornetta Giuseppa e diversi ragazzi ex art. 23. Dal 1986 mi fu chiaro che anche questi locali avevano esaurito il loro compito e così cominciai a chiederne di nuovi, anche attraverso due raccolte di firme effettuate dagli utenti; gli acquisti annuali, le donazioni regionali, nonché quelle di alcuni cittadini avevano esaurito lo spazio disponibile e così dal 1997 non fu più possibile chiedere il contributo regionale per l'ampliamento delle raccolte librerie (anche perché per far ciò bisognava dichiarare di avere a disposizione almeno 80 mq, e noi ne avevamo solo 68).

La nostra biblioteca è stata ed è fra le poche ad avere uno schedario per titoli oltre a quelli per soggetto e per autore. Per la sua organizzazione, durante una visita da parte della sezione Beni librari di Agrigento, era stata definita un bijou.

I giovani, oltre che utilizzarla, collaboravano alla gestione di molte iniziative, ultima delle quali la realizzazione dei murales nei pressi del campo di calcio. Ora il futuro torna a strizzarci l'occhio, poiché sappiamo che i nuovi locali sono già stati individuati (ex Asilo nido) e si aspetta soltanto che arrivino materialmente i 90.000 euro del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, finalizzati alla messa in sicurezza degli impianti e all'acquisto di arredamento; e poi sarà un altro fischio d'inizio.

Per gli appassionati dei dati la Biblioteca di Caltabellotta - assieme a quella più piccola aperta nella frazione di S. Anna durante l'amministrazione del Sindaco Maria Iacono - conta oggi quasi 11.000 volumi, di cui un migliaio sono libri antichi provenienti per la maggior parte dall'ex convento dei Cappuccini.

Abbiamo coltivato questo patrimonio con tutte le nostre forze e lo abbiamo reso fruibile per la collettività per contribuire alla formazione ed alla crescita individuale dei cittadini.

La nostra, siamo fieri, è stata ed è una piccola grande biblioteca, un focolaio di cultura capace di accendere stimoli particolari, un luogo ideale dove la storia locale trova sicurezza, un raggio di luce a supporto di tutti.

Mario Colletti



## La leggenda del santo Pellegrino

AULINO EDITORE

### Aulino Editore per Caltabellotta

Mario Colletti



## LA PASQUA A CALTABELLOTTA

*Un rituale di varie tradizioni  
storico-religiose*

AULINO EDITORE

# Caltabellotta nell'opera dell'800

di Maria Paola Raia

Forse non è noto a tutti i caltabellottesesi che il nostro paese gode di una degnissima citazione in un'opera musicale dell'800: si tratta de "I Luna e i Perollo", dramma lirico di Pasquale Bona su libretto di Giacomo Sacchero. La prima scena del primo atto si apre proprio nella "Sala del castello di Luna, a Caltabellotta" e i fatti narrati e musicati risalgono, come attesta il libretto stesso, agli anni intorno al 1520, quindi chiaramente a quella serie di avvenimenti storici noti come "Secondo Caso di Sciacca" (1529). Sin dai primi versi è chiaro il riferimento a passate vicende che hanno inimicato le due potenti famiglie Luna, signori di Caltabellotta, e Perollo, regnanti in Sciacca. "Quell'odio che ha inorridito il mondo" nasce circa un secolo e mezzo prima, durante il regno di re Martino il Giovane, figlio di Martino il Vecchio re d'Aragona, il quale, morto il conte di Sciacca Nicolò Peralta, diede in sposa la figlia di quest'ultimo, Margherita, ad Artale di Luna, innescando la furiosa gelosia di Giovanni Perollo che già amava la ragazza. Questo matrimonio per ragioni di stato diede origine alle vicende di odio e violenza nel territorio di Sciacca e Caltabellotta, tra le famiglie Perollo e Luna, simboli, rispettivamente, della nobiltà latina e di quella catalana. E' questo il famoso primo "Caso di Sciacca" che si sviluppò intorno al 1459 e si concluse con il perdono accordato ai protagonisti, prima cacciati dal regno, da parte del re Alfonso.

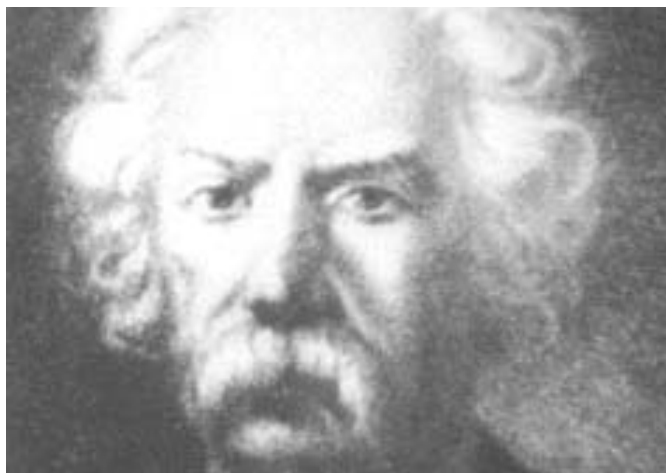
Agli avvenimenti del 1459 seguì una lunga serie di rivalità nelle successive generazioni, fin quando si giunse, nel 1529, a quell'orribile evento che è passato alla storia come il Secondo Caso di Sciacca e che ha ispirato il libretto della nostra opera. I "protagonisti" delle due famiglie rivali: Sigismondo Luna, conte di Caltabellotta, e Giacomo Perollo, barone di Pandolfina, signore di vastissimi territori e regio portulano in Sciacca. Quest'ultimo godeva di gran potere e prestigio, ma non mancò di suscitare l'odio delle altre potenti famiglie della città, che si unirono in una congiura contro di lui. Molte furono, poi, le pro-

vocazioni che contribuirono a riaccendere quel fuoco d'ira e di odio che non si era mai spento tra le due famiglie: il saluto tolto dal Perollo a Sigismondo, delitti di uomini fidati di entrambi, l'umiliazione seguita al pagamento del riscatto da parte di Perollo per la liberazione del conte di Solanto e le insidie tese dal Luna. Tutto ciò si tradusse nell'assalto di Sigismondo al castello del Perollo a Sciacca e nella fuga e morte di quest'ultimo. Sigismondo Luna, tuttavia, nonostante la vittoria schiacciante sul rivale, finì suicida nelle acque del Tevere dopo che il re Carlo V non gli concesse la grazia chiestagli dal papa Clemente VII, zio di sua moglie Luisa Salviati Medici (detta anche Lucrezia). Le crudeltà del nostro conte Luna e dei suoi uomini, come lo scempio del corpo del Perollo che, una volta catturato e ucciso, fu legato ad un cavallo e fatto girare per la città in senso di spregio, sono rimaste nella memoria collettiva e hanno ispirato non solo opere di carattere storiografico, ma anche romanzi storici, drammi e tragedie, poemetti storici dialettali, canti e motti popolari, leggende, ballate, opere varie e... il libretto d'opera oggetto di questa dissertazione.

I personaggi principali dell'opera corrispondono ai protagonisti delle vicende storiche, primo fra tutti il conte Sigismondo Luna, ma ad essi si aggiunge qualche personaggio di fantasia, così come la trama dell'opera è intessuta sui fatti storici ma racconta una vicenda immaginaria. A tradire il marito nel dramma in musica è Lucrezia, moglie del conte Luna, con il suo nemico Giacomo Perollo e da questo scaturisce la carica teatrale. La forte indignazione porta il Luna a rifiutare la proposta avanzata dallo zio, conte Ernesto Moncada (nella realtà storica Ferdinando Moncada barone di Francofonte, di Cadera e di Barchino, suocero del Perollo), di trattare la pace col nemico. Segue l'episodio in cui Sigismondo costringe la moglie ad attendere l'amante in sua presenza per sorprenderlo e ucciderlo, quindi il gesto coraggioso di Lucrezia di indurre il suo Giacomo a fuggire, infine la deci-

**A spasso con la  
musica de I Luna e i  
Perollo tra  
Caltabellotta e  
Sciacca...**





sione del Luna di rapire, addirittura, la moglie del Perollo, Isabella (il cui vero nome era Brigida Bianco di Mazara, figlia del conte Moncada)!!!

Saranno state queste "assurdità" storiche a influire negativamente sul successo dell'opera che alla prima (ed unica) rappresentazione alla Scala di Milano il 26 novembre del 1844 ebbe cattivo esito, o altri fattori? Purtroppo abbiamo il riscontro di una sola recensione di quella messa in scena che, a dire il vero, potè contare sull'esecuzione canora di artisti di un certo calibro che avevano trionfato qualche mese prima nell'interpretazione dell'Ernani di Giuseppe Verdi alla Fenice di Venezia. Anche il merito del librettista catanese Giacomo Sacchero sembra abbastanza indiscusso, se pensiamo che aveva già scritto un'opera anche per Donizetti, la Caterina Cornaro, nello stesso anno. E il musicista? Il pugliese Pasquale Bona, in verità, è noto al grande pubblico più per i trattati di teoria e didattica della musica, pensiamo ai Solfeggi, che per le opere in musica. Eppure, già negli anni di studio presso il Conservatorio di Palermo, è documentata tra i manoscritti la sua produzione di musica sacra (messe, soprattutto, e un Ossequio a Santa Rosalia) e di sinfonie, ma la sua attività teatrale risale già al 1832 a Napoli, quindi a Milano dove il Maestro si trasferì definitivamente nel 1838 ad insegnare presso il Conservatorio sia "Canto" che "Teoria e solfeggio".

L'insuccesso della prima rappresentazione dell'opera I Luna e i Perollo non ci distolga dall'orgoglio di poter annoverare un'altra citazione per la nostra Caltabellotta, le più autorevoli quella di Diodoro Siculo e di Goethe, perché proprio noi caltabellottesesi sappiamo come può esserci fatale una "mala" fama legata semplicemente al caso...

Sarà il caso di credere che ancora la Fama risalente alla mitologia greca, mostro dalle cento bocche, le cento orecchie e i cento occhi, circoli liberamente tra noi?

## Editoriale

Siamo alla pubblicazione del terzo numero del mensile Caltabellotta La Voce. Sono trascorsi tre mesi da quando abbiamo materializzato una idea nata qualche settimana prima.

Una sfida? No, soprattutto tanta passione. Tanta voglia di offrire ai cittadini una opportunità per "leggere" le straordinarie identità che la Roccia delle Querce offre. Abbiamo definito Caltabellotta, nell'editoriale del primo numero, uno scrigno ricco di storia, di arte, di bellezze paesaggistiche. Numero dopo numero abbiamo scoperto anche la straordinaria voglia di fare del caltabellottese. La nostra redazione è ricca di collaboratori, e cosa che ci affascina parecchio, si arricchisce sempre più.

Tanti collaboratori che ci aiutano a comprendere meglio il tesoro di Caltabellotta. Ognuno propone mese dopo mese argomenti interessanti. Un'altra gratificazione ci viene dal consenso che il giornale riscuote e che accresce sempre più. Abbiamo centrato subito un primo obiettivo: quello di creare un dibattito, uno scambio di opinioni tra chi legge e chi scrive. Un articolo deve suscitare quel fermento culturale capace di creare un interscambio di opinioni. Dibattere, confrontarsi, sono elementi indispensabili per la crescita culturale. Noi lo stiamo facendo, rispettando tutti. La prova è che il nostro non è un giornale "chiuso", ma libero e aperto. Un'altro obiettivo abbiamo centrato, quello di non trasformare il giornale in un organo di parte o di partito. Abbiamo creato un'Agorà nella quale non c'è posto per le illazioni, per le denigrazioni, per le esaltazioni di parte.

Il giornale ha subito dimostrato di avere un valore aggiunto e di "volare alto". In tanti ci chiedono di collaborare e il nostro sforzo è già andato oltre le sei, sette, pagine che ci eravamo prefissate. Siamo a venti. Oltre, ma soddisfatti e contenti.

Altro obiettivo, questo non per merito nostro ma per la voglia di partecipazione del caltabellottese, è l'aver lanciato il giornale anche sul Web [www.caltabellotta.com](http://www.caltabellotta.com)

Il primo effetto positivo ci viene dalla Germania. Un emigrato di Caltabellotta ci ha letto sul Web e ci ha mandato una poesia sul paese. La pubblicheremo non appena lo spazio ce lo consentirà.

*di Filippo Cardinale*

# Una proloco d'eccellenza

di Michele Ruvolo

Un'intensa attività di valorizzazione e di promozione delle numerose peculiarità del territorio di Caltabellotta, sfruttando soprattutto il prezioso intervento dei molti concittadini emigrati all'estero. È questo l'impegno della Pro Loco del centro montano che, negli ultimi anni, si è resa protagonista di lodevoli iniziative volte a far conoscere i prodotti tipici e le bellezze artistiche caltabellottesesi.

Tra queste vi è la costituzione, avvenuta il 30 maggio del 2004, dell'ambasciata della Pro Loco di Caltabellotta in Svizzera. "Abbiamo pensato di sfruttare l'intervento dei nostri concittadini per valorizzare al meglio i nostri prodotti – dice il presidente della Pro Loco caltabellottesese, Giuseppe Stravalli – È stata un'esperienza meravigliosa che ci ha permesso di notare l'amore degli emigrati per la nostra cittadina. Un amore che supera di gran lunga il nostro". La costituzione dell'ambasciata svizzera della Pro Loco è la prima esperienza di questo genere messa in atto. Un'esperienza che, in due anni, ha contribuito alla realizzazione di diverse lodevoli iniziative, come la realizzazione di degustazioni dei prodotti tipici locali all'estero o la partecipazione attiva di caltabellottesesi residenti oltralpe a manifestazioni culturali e religiose del centro montano.

"Con grande meraviglia di tutti – continua Stravalli –, i nostri prodotti vengono apprezzati e graditi per la buona fattura e qualità, in qualsiasi città estera vengano presentati. Sono diverse, infatti, le feste organizzate dai nostri concittadini volte alla promozione di Caltabellotta". Un esperimento riuscito quello della Pro Loco caltabellottesese che intende adesso allargare i propri orizzonti verso altri Stati.

"Vista l'esperienza positiva – sottolinea – abbiamo iniziato a lavorare per la costituzione di altre sedi dell'ambasciata della Pro Loco di Caltabellotta anche in America, Australia e Germania. Siamo certi che il successo ottenuto in Svizzera potrà essere ripetuto in altre nazioni in cui si registra la massiccia presenza di caltabellottesesi". In questo senso, il sodalizio del centro montano ha



avviato, in questi giorni, una campagna volta alla realizzazione di un elenco aggiornato degli indirizzi dei concittadini residenti all'estero per avere un quadro più completo della situazione e per potere programmare iniziative che coinvolgano il più possibile gli emigrati che nutrono ancora un forte legame con questa cittadina dalle innumerevoli "bellezze".

Un'altra particolare iniziativa è quella riguardante l'avvio di un censimento delle "Case-Vacanza" presenti nel territorio montano, per capire meglio le potenzialità ricettive di Caltabellotta e sfruttarle nel migliore dei modi.

**La proloco  
protagonista di  
lodevoli iniziative:  
valorizzazione e  
promozione delle  
peculiarità del  
territorio di  
Caltabellotta,  
coinvolgendo molti  
concittadini emigrati  
all'estero.**